

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 28 Febbraio 1886

N. 617

IL PARLAMENTO E LA FINANZA

Dal principio della settimana il Parlamento discute intorno alla situazione finanziaria e gli oratori più competenti prendono parte alla lotta. Ad alcuno è piaciuto affermare che la Camera prende a pretesto la finanza per fare invece una discussione politica; ma noi crediamo che tale affermazione sia erronea. Mai forse una questione venne davanti al Parlamento come questa con desiderio che dura, non da settimane nè da mesi, ma da più di qualche anno. Sia per approvare che per biasimare la politica finanziaria del Ministero, è non solamente opportuno, ma strettamente necessario che la rappresentanza della Nazione non lasci passare un periodo troppo lungo senza esaminare profondamente le condizioni del bilancio; e tanto più grande ed urgente è questa necessità quando nel frattempo siansi compiute operazioni, le quali possono aver perturbata la normale situazione delle finanze.

Ora si può dire che dal 1882 ad oggi, eccezione fatta dai discorsi dell'on. Saracco in Senato e da quelli del giugno decorso dell'on. Sonnino, alla Camera una propria e vera discussione sulla situazione finanziaria non sia avvenuta; nella prima parte del periodo, perchè dominava in tutti una indiscussa fiducia nell'on. Magliani, nella seconda parte, perchè rimaneva quasi l'eco della fiducia stessa. Oggi però la stessa esposizione dell'on. Magliani fatta il 24 gennaio ultimo, nella quale ha enunciate le condizioni del bilancio attuale e di quelli del prossimo avvenire, doveva, per la dissomiglianza con quelle dei bilanci decorsi, provocare una discussione nella quale la Camera dichiarasse se approvava o no il nuovo indirizzo ed i risultati da esso derivanti.

Intanto furono pronunciati alla Camera alcuni discorsi veramente degni di attenzione; gli on. Maurogonato, Sonnino e Giolitti, hanno, più o meno caricando le tinte secondo il partito al quale appartengono, analizzato in lungo ed in largo il bilancio, e se tra loro vi è stata divergenza nell'apprezzare qualche cifra, ed è naturale trattandosi di una amministrazione che abbraccia più di un miliardo e mezzo, furono concordi colla Commissione e collo stesso Ministro nell'ammettere che la situazione attuale impone ora ed imporrà per parecchi esercizi futuri una politica finanziaria di prudente aspettativa, affine di usare delle naturali risorse del bilancio a colmare il disavanzo che, limitato e tollerabile a tutto il 1884-85 è diventato soverchio e pericoloso per le nuove ferite che in questi ultimi tempi ha ricevuto il bilancio.

E questi apprezzamenti che vengono fatti ora alla

Camera dai più autorevoli uomini di finanza rispondono precisamente a quanto l'*Economista* ha affermato in tutto questo periodo della amministrazione Magliani, periodo arduo che, appunto perchè arduo, domandava vigilanza, e mano robusta ed energica che sapesse mantenere nei limiti tollerabili il rischio a cui andava incontro nel bilancio; periodo che, nell'ultimo tempo, diventando eccessiva l'arditezza, si palesò imprudente perchè, varcati i limiti, si rese necessario l'esercizio di una tale circospezione, di una tale cautela quali non è possibile assolutamente domandare a nessun Governo, a nessun Parlamento nelle attuali condizioni del nostro paese.

E tanto più ci ralleghiamo in cuor nostro di vedere che la discussione attuale conferma le previsioni fatte in queste colonne, tanto nelle espressioni di ammirazione verso l'on. Magliani, quanto in quelle che erano di rimprovero all'opera sua, poichè vediamo con dolore coloro che ci accusavano per le nostre lodi verso l'on. Ministro, esserci ugualmente avversari oggi quando, per la peggiorata condizione finanziaria, non possiamo approvare l'operato del Ministro stesso. Infatti la *Perseveranza*, — così severa quando il bilancio non offriva alcun deficit, così disposta ad appoggiare qualunque venisse sostituito a quel Magliani che, a sentirla, ingannava il paese, — oggi si batte il petto, recita il *confiteor* e davanti al disavanzo confessato di 62 milioni, si converte a mitissimi giudizi. Il *Diritto* che due anni or sono parlava di voragini, di abissi, di insincerità ecc., oggi dichiara che trovando nuove entrate in 28 milioni per far fronte ai tre decimi di sgravio della imposta fondiaria e 40 milioni per la Cassa militare, nulla avrebbe a che dire. Dove fossero quindi le voragini gli abissi e le insincerità prima della legge di perequazione, il *Diritto* non lo dice, e *pour cause*.

Noi però continuando nel nostro sistema di non esagerare nè le lodi, nè i biasimi, attendiamo ansiosi di udire la parola dell'on. Magliani, il quale troverà certamente esuberanti argomenti per giustificare l'opera propria, per rassicurare la Camera e per dare affidamenti i più precisi sulla sua condotta avvenire. Ma in pari tempo speriamo altresì che l'on. Magliani esigerà, come deve esigerlo un uomo che ha goduto tanta e meritata autorità, un voto della Camera che risolva recisamente l'attuale controversia ed evitando ogni equivoco affermi in modo chiaro per qual via si vuol camminare; se cioè continuare ad ipotecare le maggiori entrate avvenire con ispesse precoci, o ritornare alla precedente prudenza, della quale l'on. Magliani aveva dato gli esempi, di mantenere sempre e perfettamente equilibrato il bilancio tra le spese e le entrate effettive.

UNA DISILLUSIONE

Ce ne accusiamo con molta contrizione. Noi avevamo parlato di approvazione per parte della Camera della legge intorno alle coalizioni e agli scioperi, e la legge non è stata approvata. Nondimeno speriamo che i nostri lettori ci accorderanno un'attenuante, ed è questa, che avendo la Camera approvati tutti gli articoli non avremmo pensato che l'avrebbe respinta allo scrutinio segreto.

Noi non vogliamo entrare qui nella questione se il voto segreto, che si comprende per mille ragioni quando si tratta degli elettori, sia conciliabile col l'indole delle assemblee composte dei rappresentanti del Paese, che per prima cosa debbono essere indipendenti e avere il coraggio della loro opinione. A chi domanda come mai nel caso nostro avvenisse quello scherzo, i più rispondono: perchè durante la discussione il progetto era stato mutato per modo che non era più nè quello del ministero, nè quello della Commissione. Altri invece pensano che ci entrasse di mezzo la politica, che cioè si volesse dare un colpo al Ministero. Altri finalmente sono di opinione che una parte lo respingesse perchè troppo liberale e una parte perchè troppo poco liberale.

Noi ci curiamo poco di sapere quale sia la spiegazione più vera fra queste tre, e ci limitiamo a deplorare il fatto. E sia concesso deplorarlo a noi, che fino dalla origine del nostro periodico abbiamo sostenuta la necessità di abolire le assurde ed inique disposizioni del Codice penale italiano su quella materia. Abbiamo detto e ripetuto fino alla sazietà che si trattava di una questione di giustizia e di una questione di opportunità; di una questione di giustizia perchè l'abbandono del lavoro di per sé non può mai costituire un reato ed è irragionevole porre l'arbitrio del giudice in luogo delle disposizioni della legge, di una questione di opportunità perchè l'ingiusta repressione non può generare che malcontento e quindi pericolo per la Società.

Ebbene questa Camera, che ha votato alcune fra le cosiddette leggi sociali, delle quali è molto discutibile la utilità, il giorno che è posta davanti a una legge di pura giustizia, dalla quale si sarebbe dovuto cominciare, si ritrae indietro e sconfessa nel mistero dell'urna ciò che ha proclamato in pubblico.

E se gli scioperi nelle città e nelle campagne si moltiplicheranno e se i magistrati, non giudicandone ragionevoli le cause, continueranno a mandare in prigione chi non si rese reo di alcun atto di violenza o altrimenti delittuoso, noi ci domandiamo se la divisione che già esiste fra le classi agiate e le classi meno favorite dalla fortuna non si farà più profonda e se tuttocìò sarà per giovare all'ordine sociale.

Che durante la discussione il progetto primitivo del Ministero e quello della Commissione fossero stati modificati per modo da non esser più quelli, è cosa che non potrebbe recare meraviglia perchè è troppo comune, e tutto al più potrebbe provare la verità di ciò che sosteneva Stuart Mill, che cioè le assemblee sono inette a fare le leggi e che meglio gioverebbe avere una Commissione legislativa, incaricata di compilare le leggi in base ai criteri generali stabiliti dal Parlamento, a cui ne spetterebbe la finale approvazione. Comunque sia, quella

legge segnava un vero progresso ed era di quelle per cui l'indugio era stato così soverchio da rompere il coperechio; e in ogni caso c'era pure il Senato che avrebbe potuto, come a tante altre leggi, raddirizzarle le gambe.

Se è vero che i conservatori hanno respinta la legge alla prova dell'urna, le classi operaie avranno ragione di chiedere loro a che titolo s'intitolino liberali; e d'altra parte esse dovranno singolarmente maravigliarsi che all'insuccesso abbiano contribuito quei deputati dell'estrema Sinistra, che sono o si credono o si dicono i loro legittimi rappresentanti. È vero che hanno detto che il progetto dava poco, ma questo poco era pure il diritto comune applicato alle relazioni fra capitale e lavoro, era l'abolizione di una legge da medio evo. E i corifei della democrazia l'hanno respinta! E così sia.

E in tal modo pur troppo si procede di disillusione in disillusione e il cuore si stringe davanti a questa miseria a cui è ridotto questo regime parlamentare, che non è più che un giuoco di meschini interessi, e proprio ci vuole una gran fede per credere che l'avvenire sarà migliore del presente. *Sic adsint superi!*

GLI AGRICOLTORI ED I DAZI

A Roma ebbe luogo in questi giorni un congresso di agricoltori italiani nel quale vennero discusse con molta ponderazione e con altrettanta competenza alcuni quesiti che riguardano l'agricoltura nei suoi rapporti economici e giuridici.

Noi ci riserviamo quanto prima di esporre alcune considerazioni sopra l'opera di questo importante congresso, ma intanto non possiamo a meno di rilevare con grande meraviglia che con 50 voti contro 45 e tre astensioni venne votato un ordine del giorno con cui si propone che *Parlamento e Governo provvedano sollecitamente a frenare con un ragionevole dazio doganale l'importazione dei cereali esteri.*

E la nostra meraviglia per un simile voto deriva specialmente dal fatto che i proprietari che l'hanno votata, hanno dimenticato troppo presto che il Parlamento, proprio in questi giorni, per venire in aiuto delle denunciate difficili condizioni della agricoltura, ha perturbato il bilancio, votando uno sgravio di ben 28 milioni, tutto a profitto dei proprietari stessi.

Ora pare a noi che, nelle condizioni nelle quali si trova il paese, sia più che altro imprudente esigere da esso per una classe di cittadini, rispettabili sempre, ma certamente non bisognosi, maggiori sacrifici di quelli che non siano stati fatti colla legge recentemente approvata.

È pur troppo vero che i proprietari, per la facile condiscendenza del Governo, che andò più in là delle loro stesse speranze, hanno aumentate le loro esigenze e mentre prima domandavano: o dazi o perequazione — oggi vogliono gli uni e l'altra, ma debbono in pari tempo tener conto che non sono essi soli che compongono la nazione, nè essi soli rappresentano la economia del paese. La corrente protezionista, della quale oggi vogliono trar profitto, può durare abbastanza per permettere che anche in Italia si compia il massimo degli errori quello di au-

mentare artificialmente il prezzo del pane; ma chi non può anche credere che i consumatori non si ribellino a questa imposizione e non usino in seguito di quello stromento che loro offrirà la perequazione, e non traggano dalla imposta fondiaria dieci volte quello che i proprietari vogliono trarre dai consumatori per mezzo del dazio?

Troppe volte e da troppo tempo venne dimostrata tutta l'assurdità e sotto un certo aspetto la immoralità di un dazio sui cereali perchè si abbiano qui a ripetere cose notissime. Ma nella lotta che oggi si vuol impegnare anche in Italia tra consumatori e produttori, è bene che questi ultimi apprendano che sono in grande minoranza non solo, ma che sono essi quelli che posseggono la materia impo- nibile che più facilmente può essere colpita. La crisi agricola poteva essere un eccellente pretesto per domandare con più viva istanza una legge che riordinasse la imposta fondiaria ripartendola più equamente. Questo i proprietari di terre hanno ottenuto, colla aggiunta di un beneficio non piccolo di 28 milioni di minore imposta; e di questo si tengano paghi, perchè se la nazione vorrà fare il suo bilancio economico e vorrà esaminare con cura quale sia la classe che più ha avvantaggiato in questo primo periodo della nostra unità, troverà senza dubbio che è l'agricoltura, la quale ha potuto svilupparsi con tanta fortuna da creare addirittura delle intere correnti di traffico dove prima non esistevano collo scambio dei suoi prodotti.

I 246 mila ettolitri di vino che si esportavano nel 1862 sono diventati 2 milioni e mezzo; — i 425 mila quintali di canapa e lino sono diventati 340 milioni; — i 1300 quintali di bozzoli sono diventati 10 mila; — i 458 mila quintali di aranci e limoni oggi rasentano i due milioni di quintali; — gli 8 mila quintali di uva fresca sono diventati 30 mila; — i 63 mila quintali di mandorle sono diventati 150 mila; — i 27 mila quintali di legumi ed ortaggi salirono a 150 mila; — il burro da 2 a 20 mila quintali; — il pollame da 8 a 65 mila quintali; — le ova di pollame da 20 mila a 300 mila quintali; — il formaggio da 16 mila a 38 mila quintali, ecc. ecc.

E tutto questo è senza dubbio sviluppo agricolo importantissimo. Quale altra industria ha trovato tanto sbocco nel mercato estero?

Questo vorremmo sapere prima di credere che possa in Italia costituirsi una classe privilegiata, alla quale sia lecito imporre a tutti per proprio vantaggio.

COSE FERROVIARIE

È da parecchio tempo che in Francia si è iniziata una campagna contro le Società ferroviarie accusate di avere delle tariffe, le quali permettono ai prodotti esteri di penetrare nel paese, a far concorrenza ai prodotti nazionali; e naturalmente coll'aria protezionista che spirava presso la nazione vicina, ci vuol poco ad infiammare gli animi ed a portare una simile questione davanti al Parlamento. E infatti il sig. Thévenet ed il sig. Wilson hanno in questi giorni sostenuto il diritto dello Stato di obbligare le Società ferroviarie a fare aumenti di tariffe che bastassero

ad impedire o rendere difficile ai prodotti esteri di penetrare in Francia.

Non avremmo raccontato questo avvenimento, che per ora crediamo non avrà seguito, se non ci fornisse una prova di più dell'erronea strada che batte il protezionismo in tutte le diverse maniere colle quali crede e pretende di tutelare gli interessi generali. Bisogna sapere infatti che le tariffe contro le quali oggi così vivamente si esclama in Francia, sono tariffe di concorrenza, che le Società ferroviarie hanno dovuto ribassare per vincere la concorrenza che la navigazione fluviale e quella sui canali portano alle loro linee. La Francia ricca di una estesa e ben combinata linea di canali è in caso di trasportare molti prodotti con minimo prezzo per via di acqua; le ferrovie che sono lungo i fiumi hanno creduto di vincere questa concorrenza ribassando i prezzi di trasporto. Ora secondo i sigg. Thévenet e Wilson lo Stato dovrebbe intervenire per obbligare le Società a rialzare quelle tariffe.

La conseguenza però inevitabile di un simile intervento dello Stato sarebbe quella che la merce riprenderebbe la via dei fiumi e dei canali con danno del commercio, essendo le vie di acqua meno costose, ma più lente delle strade ferrate. Che se poi si accettassero anche le proposte di quelli che prevedendo questo mutamento nel percorso delle merci vorrebbero che con opportuni sbarramenti e con relative tasse di passaggio si rialzasse il prezzo anche dei trasporti sui canali e sui fiumi, si avrebbe il più bell'esempio del lavoro delle danadi a cui sarebbe condannato lo Stato. Infatti da una parte coi grandiosi piani di lavori pubblici che il sig. Freycinet ha fatto approvare, si sarebbero spese centinaia di milioni per far scavare canali nuovi, rendere meglio navigabili gli esistenti, e completare la rete delle strade ferrate, e tutto ciò, è presumibile, per facilitare i trasporti e avvantaggiare gli scambi; — dall'altra con rialzi di tariffe ferroviarie e con tasse di navigazione sui fiumi e canali si distrugerebbe l'opera precedente rendendo più difficile il movimento delle merci tanto sulle vie di acqua che sulle vie di terra!

Fortunatamente in Italia, quando per le Convenzioni dell'esercizio ferroviario, si discussero le tariffe, vennero da ogni parte domandati ribassi e garanzie per impedire i rialzi delle tariffe stesse. Speriamo che in omaggio almeno alle opinioni allora manifestate unanimemente, nessuno sorga anche da noi a proporre di imitare questa nuova forma di protezionismo per mezzo delle alte tariffe ferroviarie.

Da un po' di tempo i prospetti dei prodotti delle ferrovie inglesi segnano una non indifferente diminuzione. Definire completamente le cause di questi decrescenti proventi non è al certo agevole; ma d'altra parte la situazione non lieta del commercio e dell'industria inglese vi esercita forse una influenza rilevante.

Il prodotto totale è stato nel 2° semestre del 1885 di sterline 29,002,915 (circa lire 725,072,825) con una diminuzione di ster. 348,933 ossia dell' 1 3/4 per 0/0, rispetto al periodo corrispondente del 1884. Però questi risultati sono migliori di quelli avuti nel 1° semestre del 1885 e ciò perchè negli ultimi mesi si è notato una sensibile ripresa nei trasporti. Quanto alle spese, le varie compagnie hanno complessivamente speso 14,674,621 sterline con una

diminuzione di 200,695 sterline rispetto al 1884. In altre parole la proporzione delle spese d'esercizio coi prodotti lordi diminuì da 50,68 per 0/0 come fu nel 1884 a 50,59 per 0/0 nel 1885. La differenza è lieve, ma più di quello che potevasi sperare perchè le compagnie negli ultimi anni hanno fatto tale considerevoli riduzioni da renderne assai difficili di nuove. Il reddito netto diminuì di 148,240 sterline ossia del 1 0/0 che per se stesso verrebbe a scemare i dividendi ordinari di 1/8 per 0/0. Ma durante l'anno fu spesa una somma di sterl. 8,115,718 di nuovo capitale; il che portò un aumento negli oneri fissi. Il dividendo medio fu adunque nel 1885 soltanto del 5 7/16 per 0/0 contro 5 11/16; vi fu cioè una riduzione di 1/4 per 0/0 rispetto al secondo semestre 1884. Per l'intera annata essendo stato nel 1° semestre del 3 7/8, il dividendo medio risulta del 4 5/8 per 0/0 contro il 5 per 0/0 nell'anno 1884 con una diminuzione di 5/16 per 0/0.

Quanto al traffico ecco le cifre relative:

	1885	1884	Differenza
Passog., pacchi			
post. e bag. &c.	12,851,400	12,878,100	— 26,700
Merci.	8,250,900	8,501,700	— 250,800
Minerali . . .	5,973,500	6,062,500	— 89,005
Animali . . .	419,500	419,300	+ 200

Come vedesi la diminuzione nel movimento dei passeggeri è di poca entità essendo di sole 26,700 sterline. Ma esso deriva da due opposte circostanze, cioè dalla diminuzione nel traffico della prima e seconda classe e dall'aumento di quello della terza classe. E invero a motivo della concorrenza che si fanno alcune linee, le compagnie hanno resa così comoda la terza classe che ne è venuta una diminuzione rilevante per le altre due. La via da seguire che si presenta alle compagnie è ora quella di rendere sempre più comode le prime due classi per attivare su esse nuovo traffico. La diminuzione nelle merci del 3 0/0 circa deriva forse in parte anche dalle riduzioni nelle tariffe fatte dalle Compagnie.

IL COMMERCIO ITALIANO

nell'anno 1885

II.

Collo stesso metodo che abbiamo seguito nel precedente articolo esaminiamo colla scorta delle statistiche ufficiali la esportazione italiana durante l'anno testè decorso; — esportazione che come abbiamo già detto diede un totale di L. 1,154,110,509 con un aumento di L. 37,692,983 nel 1884.

Si è già avvertito che, dedotto il movimento dei metalli preziosi, la esportazione si limita a L. 943,607,529 e che quindi presenta nel 1884 una diminuzione di L. 119,799,572.

È opportuno vedere di che siano composte queste cifre.

Cat. I. Spiriti, bevande ed oli.

Questa categoria la cui esportazione nel 1885 arrivò a L. 115,492,275 offre una diminuzione di oltre 51 milioni; e sono in diminuzione quasi tutte

le voci, sebbene per alcune si sieno diminuiti i prezzi unitari e per una aumentati.

I principali articoli di questa categoria sono due; il *vino in botti*, la cui esportazione raggiunse 1,463,000 ettolitri, ma fu inferiore di quasi 900 mila a quella dell'anno precedente. Non è inutile osservare che durante gli ultimi anni la esportazione diede queste cifre:

1878	ett.	525,057
1879	»	1,065,114
1880	»	2,188,817
1881	»	1,741,710
1882	»	1,512,588
1883	»	2,611,355
1884	»	2,561,909
1885	»	1,465,602

Come si vede il 1885 ha dato una esportazione di vino non così vivace come negli anni 1884 e 1885, ma quando si riflette che questo movimento dipende dalle vicissitudini dei raccolti agricoli dobbiamo essere apparecchiati a simili oscillazioni; tenuto conto che il prezzo del vino era stato stabilito in L. 33 per ettolitro nel 1884 e L. 38 per il 1885 la diminuzione del valore esportato è di L. 22 1/3 milioni, cioè da 78 a 55 1/2.

L'altra voce importante è quella dell'*olio di oliva* che nel 1884 rappresenta un valore di 72 1/2 milioni e nel 1885 si ridusse a 46 1/2 con una diminuzione quindi di 26 milioni di lire. Ma il prezzo essendo stato diminuito da 135 a 130 lire per quintale, conviene tener conto della quantità che fu di quintali 538 mila nel 1884 e 359 nel 1885 con una diminuzione di quint. 179 mila.

Ecco le cifre degli anni precedenti:

1878	quintali	514,127
1879	»	886,555
1880	»	576,598
1881	»	677,990
1882	»	815,805
1883	»	806,260

Questi ultimi anni 1884-85 quindi hanno segnata una forte diminuzione che ha la sua causa solamente nello scarso raccolto interno.

Ci fu diminuzione anche negli *oli fissi non nominati* da 22,600 a 13,500 quintali, mentre anche il prezzo diminuì da L. 95 a 85, e perciò la diminuzione del valore sorpassò il milione.

Anche l'*essenza di arancio* scese da 294 mila a 262 mila chilogrammi con una diminuzione di L. 756 mila, essendo anche sceso il prezzo da 15 a 14 lire.

Ad ogni modo si può dire che i 51 milioni di minore esportazione sieno dati dagli scarsi raccolti del *vino* e dell'*olio d'oliva* e dalla diminuzione dei prezzi.

Cat. II. Generi coloniali, droghe e tabacchi.

Ha data una esportazione di 6.3 milioni con un aumento di 700 mila lire sull'anno precedente. Anche qui sono due le voci principali che assorbono quasi tutta la categoria: i *confetti* e *conserven* da 21 a 23 mila quintali che danno un aumento di sole 328 mila lire, perchè il prezzo venne scemato da L. 185 a 180; — e *le spezie non nominate* di cui si esportarono 1,504 quint. di più, con un aumento di sole L. 154 mila, perchè il prezzo fu portato da 300 a 250 lire.

Cat. III. Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie.

Sono 36 milioni di esportazione mentre erano 40.8 milioni nel 1884; notiamo subito che le variazioni dei prezzi sono molto sensibili e tutte in ribasso, per cui alcune voci che segnano diminuzione nel valore rappresentano aumento nella quantità. Così l'*acido borico* da 67 a 54 lire il quintale, l'*acido tartarico* da 400 a 380, l'*ammoniaca* e *potassa* da L. 70 a 60, i *sali di chinina* da 200 a 170, il *carbonato di piombo* da 60 a 50, i *flammiferi di legno* da 50 a 40.

Accenniamo alle voci principali: *acido borico* dà una esportazione di 25 mila quintali con aumento di 40 mila, — l'*acido tartarico* di 1,388 con diminuzione di 1,685 quint.; — i *sali di chinina* da 28 mila ad 11 mila chilogrammi, la diminuzione di valore è di oltre 3 1/2 milioni, tenuto conto che il prezzo scese da 200 a 170 lire come si è detto; — del *sale marino* e *sal gemma* uscirono 179 mila tonn. con aumento di 29 mila, un più valore di 320 mila lire; del *tartaro* e *feccia di vino* da 131 mila quintali, 13 milioni di lire, a 122 mila, oltre 16 milioni di lire; finalmente di altri prodotti industriali che cadono sotto questa categoria inviamo, con lievi differenze sull'anno precedente, per circa 140 mila quintali. Nel complesso la categoria non avrebbe date diminuzioni se non fossero diminuiti i prezzi o se non fosse sopravvenuta la diminuzione nella uscita dei *sali di chinina*, del qual fatto nè nota la causa.

Cat. IV. Colori e generi per tinta e concia.

Questa categoria dà un' esportazione per 12 milioni di lire inferiore per milioni 1.7 a quella del 1884; anche qui le variazioni dei prezzi sono notevoli troppo per tener conto del valore. Basterà quindi, osservando le quantità, segnalare che tutto l'ammontare della esportazione è di circa 152 mila quintali di mercanzia, con aumento di 26 mila quintali dei quali 147 mila spettano a due sole voci: *generi per tinta* e *per concia non macinati* dei quali si esportò per 128 mila quintali con un aumento di 15 mila, e quelli *macinati* per 219 mila con aumento di 10 mila; queste due voci, malgrado una diminuzione di prezzo da 33 a 30 lire e da 38 a 32 offrono un valore complessivo di quasi 11 milioni, sui 12 di tutta la categoria.

Cat. V. Canapa, lino, juta, ecc.

Sono 41.8 milioni di esportazione con diminuzione di L. 1,724 mila. Tale esportazione si divide nel modo seguente :

materia greggia di lino, canapa e juta, quint.	368 mila
filati	» 41 »
tessuti	» 8 »

Le cifre proporzionali di questa categoria non hanno gran fatto variato negli ultimi anni. Nel 1880 p. e. si aveva di materia prima 327 mila quintali; di filati 25 mila; di tessuti 9 mila quintali.

Cat. VI. Cotone.

Una esportazione di 25 milioni con diminuzione di 4.8 milioni.

Notisi prima di tutto che la voce *cotone in bioccoli* o *in massa* rappresenta 22 milioni di lire e quindi quasi tutto il valore della categoria; e notisi ancora che di questa voce mentre, come si è veduto, cresce la importazione, è diminuita la esportazione di oltre 11 mila quintali riducendosi a 191 mila.

Per tutto il rimanente della categoria si esporta-

rono circa 7 mila quintali, di cui circa 900 in filati, 3 mila in tessuti, il rimanente in altri oggetti. È degno di nota che tutte le voci dei filati presentano una diminuzione e quelle dei tessuti un aumento di esportazione.

Cat. VII. Lana, crino e pelli.

Questa è categoria povera, che dà appena 5 1/2 milioni di esportazione, mentre erano 9 milioni l'anno precedente. Le variazioni di prezzi non permettono di tener conto che delle quantità; sopra 12 mila circa quintali esportati, 7000 circa appartengono alla voce delle materie prime, *lane naturali* o *sudicie, lavate, e cascami di borra di lana*. È notevole la diminuzione, a paragone del 1884 di queste voci che rappresentano in quantità oltre la metà della categoria, diminuzione che giunge a circa 6 mila quintali; ed è notevole anche che negli anni precedenti, la esportazione di questa materia prima, era stata sempre maggiore, cioè 9 mila, 11 mila, 17 mila, 9 mila, 11 mila quintali.

Conviene pure tener nota della diminuzione continua dell'altra voce *tessuti di lana scardassata e pettinata* che nel 1878 dava una esportazione di oltre 4 mila quintali, è andata mano mano diventando minore fino a che nel 1885 presenta appena 3 mila quintali.

Cat. VIII. Seta.

È importantissima questa categoria alla esportazione poichè nel 1884 dava 300 milioni, nel 1885 ne dà 277.

La esportazione della materia prima *seme da bachi* e *bozzoli* è sempre decrescente; nel 1885 troviamo appena 3500 chilogrammi del primo e 6,200 quintali del secondo: nel 1878 si era esportati 1,500 chilogrammi di seme e 9,200 di bozzoli; senza grandi mutamenti si riscontra la *seta tratta greggia*, che arrivò nel 1885 a quintali 41,700, la differenza del valore di 11 milioni e un quarto è dovuta alla diminuzione del prezzo da L. 6,000 a 5,500 il quintale, poichè invece sul 1884 vi è stato un aumento di esportazione di 1,600 quintali; la uscita della *seta tinta* continua a segnare una forte diminuzione da 19 mila chilogrammi nel 1878 siamo giunti a 6,800 nel 1884 e soli 2,700 nel 1885. Anche dei *cascami di seta greggi* rimane stazionario il movimento nel quinquennio 1878-82 si esportarono in media 18 mila quintali, il 1885 segna appunto 18 mila.

Sui *tessuti* che danno un movimento di circa 126 mila chilogrammi nel 1885 due sole voci hanno importanza, quelli di *seta tinti neri* e *lustrini* che gli altri, *non nominati*. Complessivamente per le due voci nel quinquennio 1878-82 si aveva avuto:

1878	chilog.	94,000
1879	»	87,400
1880	»	90,000
1881	»	99,000
1882	»	125,000

il 1884 aveva dato chilogrammi 169 mila, il 1885 diede chilog. 155 mila. L'aumento è notevole.

Le altre voci hanno poca importanza. Appena 16 mila chilogrammi.

Cat. IX. Legno e paglia.

Questa categoria porta nella esportazione un valore di 62 milioni con aumento di 2 milioni nel 1884.

Tutte le prime voci che sono materia prima sono in diminuzione nella quantità esportata cioè, *legno da ebanisti segato e no, legno in tavole e quadrelli, legno comune, rozzo segato ecc., asserelle e cerchi*, un totale di 42 mila quintali e di 125 mila metri cubi scende di 5 mila quintali e 35 mila metri cubi. Invece si asportò, con aumento, una capacità di 545 mila ettolitri di *botti nuovi o vecchie*, quintali 18 mila di *mobili*, 16 mila quintali di *utensili di legno; bastimenti, barche e battelli*, per un valore di 4 milioni; *treccie di paglia* per 8 mila quintali un valore di 18 milioni con diminuzione di circa milioni 2.8.

Confrontiamo alcune voci col 1878 :

	1878	1885
Mobili	quint. 10,000	quint. 18,000
Mercerie di legno	» 114	» 1,466
Treccie di paglia	» 6,000	» 8,200

Cat. X. Carta e libri.

Sono appena 7.8 milioni con una diminuzione di 1 1/2 milioni a paragone del 1884.

Il movim. degli *stracci* che nel quinquennio 1878-82 aveva dato una esportazione di 60 mila quintali in media, si è ridotto a 10 mila quintali, mentre aumenta notevolmente la importazione; anche della *carta bianca o tinta in pasta* scema la uscita da 26 a 25 mila quintali; aumenta invece in modo costante l'esportazione della *carta da involti* che da 39 mila quint. quali erano nel 1878 arriva a 54 mila nel 1885.

Le altre voci hanno minore importanza.

Cat. XI. Pelli.

Dividiamo questa categoria, che dà nel valore della esportazione circa 20 1/2 milioni con diminuzione di quasi due milioni, in tre gruppi.

Le *pelli crude*: la cui uscita ascende a circa 44 mila quintali, erano in media circa 25 mila nel quinquennio 1878-82.

Le *pelli conciate, verniciate, o marroccinate* danno circa 10 mila quintali, ed il loro movimento nel complesso è stazionario.

I *lavori in genere* di cui è solo importante la voce *guanti* che dà una esportazione di 2,226,000 paia con una diminuzione di 200 mila sul 1884; la media del quinquennio 1878-82 è di due milioni e mezzo di paia.

Cat. XII. Minerali, metalli e loro lavori.

L'esportazione di questa categoria è di 215 milioni con un aumento di 164 milioni, ma tenendo conto delle monete che danno per quelle d'argento una esportazione di 82 milioni con aumento di 68 1/2 milioni e quelle d'oro di 101 con aumento di 89; si ha che le altre voci della categoria aumentarono in quanto al valore solo di 6 milioni.

Pochissime qui sono le voci importanti :

Il *minerale di ferro* di 159 mila tonn. con diminuzione di 7 mila; quello di *piombo* 16 mila con aumento di seicento; quello di *zinco* 105 mila con aumento di 14 mila. Molte altre voci offrono cifre meschine assai però, bisogna osservarlo, in lieve aumento, così che tenuto conto delle quantità, si avrebbe per il 1884 circa 57 mila quint. per il 1884 circa 41 mila.

Notiamo ancora la voce *fucili completi* di cui se ne

esportano 146 mila nel 1885 invece che 13 mila nel 1884; i *gioielli d'argento* che danno pure; un aumento di 200 chilogrammi.

Cat. XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.

Una esportazione di 59 milioni e mezzo con una diminuzione sull'anno precedente di oltre 4 milioni.

Sono tre le voci principali che alimentano la esportazione di questa categoria: — il *marmo* che offre un valore di oltre 18 milioni dei quali 12 e mezzo quello lavorato ed è in aumento; lo *zolfo* che dà 26 milioni di uscita, con un aumento di 12 mila tonnellate arrivando a 289 mila; nel valore è indicata una diminuzione perchè il prezzo da L. 95 è stato ridotto a 90 la tonnellata; i *vetri, cristalli e smalti in conterie* che danno una uscita di 5.7 milioni di lire, quintali 43 mila, anche qui con aumento della quantità e con diminuzione del valore, perchè il prezzo fu ridotto da 140 a 130 lire il quintale. Nel complesso abbiamo quindi con queste tre voci un valore di quasi 50 milioni, cioè 5/6 del totale della categoria; le altre voci hanno poca importanza; va però notato che dei *laterizi* abbiamo esportato 16 mila tonnellate di meno del 1884.

Cat. XIV. Cereali, farine, paste, ecc.

Sono 111 milioni con 11 milioni di diminuzione. Separiamo prima i prodotti agricoli *cereali*. La nostra esportazione di *grano e frumento* diede negli anni precedenti il seguente movimento:

1878 tonn.	59,100	1882 tonn.	96,200
1879 »	22,700	1883 »	80,200
1880 »	80,800	1884 »	37,900
1881 »	94,800	1885 »	15,000

La deficienza del 1885 e sulla media e sull'anno precedente è notevolissima; come è pure notevole quella del *grano turco* che da 80 mila tonnellate nel 1878, 42 mila nel 1881, è scesa a 29 mila nel 1885; così l'*orzo* è sceso a 2,700 tonn.

Il *riso* mantiene una esportazione abbastanza alta, circa 70 mila tonnellate corrispondente agli anni precedenti; — aumenta sempre la esportazione delle *farine* da 53 mila quintali del 1878 siamo a più che 60 mila con un aumento di 13 mila sul 1884.

Una voce importantissima che presenta un valore di più di 20 milioni di lire è quella degli *aranci e limoni* la quale diede un milione e mezzo di quintali nella esportazione del 1885 inferiore di 212 mila quintali a quella del 1884, ma sempre superiore alla media precedente, infatti si hanno le seguenti cifre:

1878 quint.	960,000	1882 quint.	1,194,000
1879 »	994,000	1883 »	1,585,000
1880 »	928,000	1884 »	1,732,000
1881 »	1,280,000	1885 »	1,520,000

Le *mandorle e nocciuole* rappresentano più di 17 milioni e mezzo di lire, ed hanno data una diminuzione da 154 mila a 141 mila tonnellate; ma anche questa cifra è sempre superiore alle medie precedenti.

Cat. XV. Animali, loro prodotti e spoglie.

Anche qui una diminuzione di 21 milioni riducendosi a 126 milioni di lire.

Cominciamo dagli animali bovini, ovini e caprini, dove la diminuzione è continua e persistente; met-

tiamo a confronto le cifre dei due ultimi anni e quelle del 1878:

	1878	1884	1885
Bovi e tori . . .	85,432	43,279	28,416
Vacche . . .	42,775	42,461	7,278
Giovenchi e torelli	19,084	864	578
Vitelli	571,257	14,364	6,454
Bestiame ovino e caprino	21,617	205,253	126,849

È una diminuzione colossale, della quale non si potrebbero veramente indicare le cause, poichè non può sembrare che i dazi francesi sieno la sola causa di questo movimento.

Cresce sempre la esportazione del pollame vivo e morto che giunse a 79 mila quintali con aumento di 20 mila. Sempre grande la esportazione delle ova di pollame che rimane sui 38 milioni.

Il corallo lavorato raggiunse i 22 milioni di lire, cioè i 114 mila chil. con un aumento di 5,600 chil.; la diminuzione di 10 milioni di lire sul valore dipende dall'essere stato ridotto da 500 a 200 lire il prezzo del chilogrammo.

Cat. XVI. Oggetti diversi.

L'ultima categoria offre una esportazione di 12 milioni con un aumento di quasi un milione; notiamo solo le mercerie che danno un aumento di circa 3 mila quintali arrivando a 4 milioni di lire; le altre voci hanno minore importanza.

Dopo questa breve analisi della importazione ed esportazione ci riserviamo in un prossimo numero qualche osservazione sulle condizioni del nostro commercio internazionale.

RIVISTA ECONOMICA

Le Società per l'esportazione in Francia e in Italia. - La riunione annuale delle Camere di Commercio inglesi. - I possedimenti tedeschi nell'Africa orientale.

Più volte abbiamo intrattenuto i lettori dell'*Economista* sulla necessità in cui si trovano i vari paesi, per la esuberante produzione, di aprire nuovi sbocchi ai loro prodotti di sviluppare cioè il commercio estero onde trovare nuovi clienti e far conoscere i prodotti delle proprie industrie. Abbiamo anche accennato a più riprese ai tentativi fatti a questo scopo; ed oggi non vogliamo passare sotto silenzio la costituzione di due nuove società dirette appunto a dar incremento alla esportazione: l'una francese, l'altra italiana.

Un nuovo Sindacato si è fondato a Parigi per la protezione e la diffusione dei prodotti dell'industria francese. Questo sindacato ha deciso di dirigere in tutti i paesi dove possono essere utilmente sparsi i prodotti francesi e di inviare dei rappresentanti sui diversi mercati ove il bisogno si farà sentire.

Il sindacato ha tracciato quattro itinerari: il primo comprende l'America del Nord, il Canada, gli Stati Uniti, il Messico, il Guatemala, il Nicaragua, le Antille; il secondo ha per oggetto l'America del

Sud, il Venezuela, la Columbia, l'Equatore, il Perù, la Bolivia, il Chili, la Repubblica Argentina, il Brasile; il terzo si applica all'Australia, all'Asia orientale dall'Indochina al Giappone; il quarto itinerario infine ha per meta l'Africa, il Levante e tutta l'Asia occidentale.

Per godere i vantaggi di questa rappresentanza permanente gli aderenti al sindacato, industriali, commercianti, armatori o altri devono pagare una quota annuale di 200 o 500 fr., secondo l'itinerario e coi mezzi così ottenuti il sindacato intende spargere in tutti i grandi centri commerciali, mediante agenti speciali, le carte, i prezzi correnti, i campioni di tutte le Case aderenti al sindacato, agevolando così le relazioni tra i produttori e i negozianti francesi e i consumatori stranieri. Lo scopo che si propone questo sindacato francese è, come vedesi, assai ampio, ma, non è a dubitarsi, esso saprà attuare nel campo della pratica questa buona idea.

Un compito più modesto ma non meno utile, si propone una *Società cooperativa italiana di esportazione* costituitasi in questi giorni in Pisa, allo scopo di allargare la cerchia del commercio nazionale, ed accrescere gli sbocchi dell'industria e dell'agricoltura.

Le ragioni che gli egregi promotori espongono per spiegare il loro scopo e il fine della società ci paiono ottime. « Considerando che la crisi economica attuale provenga dall'esuberanza di produzione e da deficienza di lavoro proficuo nelle classi consumatrici; ritenendo che l'allargamento delle relazioni commerciali e l'estendere la vendita dei prodotti italiani a un gran numero di mercati esteri, siano i modi più potenti ad apportare sollievo e incremento all'agricoltura ed alle industrie ed eccitamento al sorgere di nuove fonti di guadagno; persuasi che l'associazione cooperativa, la quale ha dato sviluppo al credito popolare in Italia sia il mezzo più efficace a riportare vantaggio fra gran numero di persone, e permetta al piccolo capitale di contribuire all'aumento del benessere nazionale... deliberano di costituirsi in comitato promotore di una *Società Cooperativa italiana di esportazione*.

La durata della società, che avrà sede e domicilio in Pisa, sarà di anni 50 dalla data dell'atto costitutivo e potrà prorogarsi. Il patrimonio sociale sarà formato da numero illimitato di azioni, il valore delle quali per le prime cinquecento è fissato a lire cinquanta ciascuna.

La società si prefigge, come scopo, di fare operazioni di esportazione per conto sociale, di eseguire per conto dei soci invii all'estero, consegne, sdaziamenti, vendite, servizi di transito e continuazione; incassi, pagamenti e quant'altro possa esserle richiesto dai soci entro la sua sfera d'azione. A quest'effetto la società si procurerà corrispondenti ineccezionabili e scelti con la maggior cautela, in tutti quei mercati esteri nei quali si possa sperare d'introdurre o vendere con profitto i prodotti, stabilirà un sistema di operazioni di sdaziamento, continuazione e rispedizione, curerà la istituzione di magazzini di deposito e vendita, di esposizioni viaggianti di merci; si porrà in rapporto con case commissionarie importanti e ove lo possa con istituti di credito che garantiscano il pagamento delle merci spedite.

Noi, mentre lodiamo la utile iniziativa presa a Pisa, ci auguriamo che essa trovi in tutta Italia

quell'appoggio e quella simpatia che un'idea sana, e che può essere feconda di buoni risultati, ha sempre meritato.

— La 26.^{ma} sessione annuale delle Camere di Commercio associate del Regno Unito è stata aperta il 23 corr. a Londra, sotto la presidenza di Mr. Norwood. Erano presenti i rappresentanti dei maggiori centri commerciali e industriali dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Scozia e le questioni trattate in quelle riunioni si riferiscono principalmente alle tariffe doganali, alle relazioni cogli altri paesi, ai rapporti dei consoli, ai diritti di navigazione ecc.

Il Presidente espresse, e giustamente, il proprio compiacimento per la nomina del sig. Mundella a presidente del *Board of Trade* (Ministero del commercio), perchè nel sig. Mundella il commercio troverà un illuminato e liberale appoggio pel suo progresso. Fece voto per un prossimo accordo tra le compagnie ferroviarie e il commercio circa le loro tariffe. Su questo punto il nuovo Ministro del commercio ha anzi annunciato che presenterà presto un *Bill*. Notò anche acutamente alludendo alla depressione attuale dell'agricoltura come 30 o 40 anni fa i prezzi dei cereali, e specialmente del grano, erano regolati dai mercati inglesi, ora invece il mercato di Chicago ha una influenza ben maggiore di quella esercitata dal mercato di Mark-lane a Londra. Nelle manifatture si verificò lo stesso fatto, sebbene in proporzioni minori, con quanto danno dell'Inghilterra è ben facile comprendere. E nessuno certo potrebbe negare che oggi paesi i quali un tempo ricevevano in gran copia i prodotti inglesi si sono o resi indipendenti per buona parte di essi per esserne divenuti alla loro volta produttori o preferiscono altri mercati.

Ma lo spirito pratico degli inglesi non si smarrisce tanto facilmente e ne sia prova queste parole del presidente, che dedichiamo a certi scrittori nostrani di economia. « Per vincere queste influenze (degli altri paesi) noi dobbiamo confidare il meno possibile sopra aiuti estranei, credere il meno possibile negli *Acts* del Parlamento, ma recare tali cambiamenti nell'ordine e nel modo di fare gli affari da porre il commercio e l'industria sopra una solida base. »

Aperta la discussione sugli argomenti inseriti fu proposto che l'Associazione delle Camere di Commercio esprima l'opinione della convenienza di adottare senza indugio una tariffa generale da applicarsi contro i paesi che non concedono ai prodotti britannici le condizioni accordate alla nazione più favorita. Ma questa mozione, sebbene non proposta con intento protezionista, ma emendata poi da alcuni sostenitori del *fair trade*, non passò; anzi soltanto 8 camere votarono coi *fair-traders* e 50 contro.

Una lunga discussione sorse intorno al deprezzamento dell'argento e alla influenza perturbatrice che esercita sul commercio generale e sul commercio orientale in ispecie. Sulla proposta della Camera di Commercio di Batley fu votata una risoluzione affinché il Governo inglese si unisca agli altri Governi per studiare la questione del ritorno dell'argento alla sua primitiva funzione di moneta legale (*legal tender*). Queste furono le decisioni prese che più ci interessano. Quanto a quella relativa alla questione monetaria è veramente notevole la circostanza che le Camere di commercio inglesi si siano pronunciate in favore del bimetallismo; questo darà

nuova lena alla lega bimetallista inglese presieduta dal Gibbs, e la farà perseverare maggiormente nei suoi sforzi.

Non è qui che possiamo recare un giudizio sulla questione, ma ci pare che allo stato presente della economia mondiale sia sempre più necessario di porre un fine al disordine monetario, di togliere certe anomalie le quali non possono essere che causa continua di gravi perdite. Ma vorranno i Governi pensare seriamente a questa questione e soprattutto sarà possibile un accordo sincero e duraturo? E ciò che dubitiamo fortemente.

— Gli acquisti della Compagnia tedesca di colonizzazione nell'Africa orientale vanno sempre aumentando. Si credeva che essa soddisfatta di aver costretto il Sultano dello Zanzibar a riconoscere gli acquisti dell'Ousagara, i tedeschi si occuperebbero ora di organizzare e di sviluppare la colonizzazione di questo territorio. Ma pare che ciò non basti. Essi hanno successivamente acquistate enormi estensioni di terreno lungo la costa e ancora in questi giorni si annuncia che la Compagnia tedesca dell'Africa orientale ha conchiuso una serie di trattati coi Sultani dal paese dei Somali dalla frontiera inglese presso Berbera fino a Ouarscheich, vicino a Mogedschou. Con questi trattati la Compagnia ha ottenuto una serie di diritti importanti come, ad esempio, il monopolio del commercio, il diritto di coltivare le miniere e il suolo nelle regioni dove non sono ancora sottoposti a coltivazione e altri, senza contare l'esercizio dei diritti più essenziali della sovranità, quali quelli di mantenere truppe, di costruire fortezze, di percepire diritti di dogane ecc.

Con questi acquisti la Compagnia tedesca dell'Africa orientale entra in possesso di una lunghezza di coste di circa 225 miglia geografiche con due radi eccellenti quelle di Öbla e di Haluli.

Non si può negare che i tedeschi estendono tanto più il loro campo d'azione quanto minore strepito fanno. E questi progressi della colonizzazione tedesca ci paiono degni della massima attenzione.

Il Monte dei Paschi di Siena

La Direzione del Monte dei Paschi ci ha inviato un prospetto statistico riguardante la situazione dell'Istituto alla fine di dicembre prossimo passato.

Da questo prospetto che comprende l'intera gestione del 1885 si rileva che l'amministrazione del Monte dei Paschi abbraccia cinque distinte sezioni che si chiamano « Sezione Centrale, Sezione Credito fondiario, Sezione Monte di Pietà, Sezione Cassa di risparmio e Sezione Credito agricolo ».

Prima di esporre le cifre complessive dell'esercizio del 1885 ci occuperemo dei risultati ottenuti da ciascuna delle accennate sezioni.

Sezione Centrale. — Questa sezione comprende i depositi in capitali, i prestiti e l'esercizio della ricevitoria provinciale ed esattoria di Siena.

I depositi versati durante il 1885 furono in numero di 2181 per l'ammontare di L. 5,450,469.43 e i restituiti furono 1664 per la cifra di L. 6,776,252.65. Da queste cifre apparisce che i depositi restituiti nel

1885 superarono quelli versati per L. 1,325,783.20. Alla fine del 1884 i versamenti avevano superato le restituzioni per l'importo di L. 75,411.83.

I prestiti stipulati furono 84 per un valore di L. 4,395,805 e le restituzioni 1247 per l'importo di L. 2,432,249.58. I prestiti fatti dall'istituto superarono così le restituzioni fatte dai mutuatari per la somma di L. 1,963,555.42. Al 31 dicembre 1884 le restituzioni invece avevano superato i prestiti per l'ammontare di L. 584,054.60.

La ricevitoria e l'esattoria dettero un movimento di L. 4,035,327.91 all'incasso, e di L. 4,002,947.39 ai pagamenti con una eccedenza nell'incasso di L. 32,380.52. Nella gestione del 1884 invece i pagamenti avevano superato gli incassi di L. 19,690.15.

Credito fondiario. — Le cartelle fondiarie emesse a tutto dicembre 1885 ammontavano a L. 51,918 per l'importo di L. 25,959,000, e quelle da estinguersi a 15,180 per la somma di L. 6,590,000. Sicchè al 31 dicembre 1885 rimanevano in circolazione N. 37,738 cartelle fondiarie per l'importo di L. 19,369,000. Alla fine del 1884 le cartelle in circolazione erano 36,584 per la somma di L. 18,202,000.

La guarentigia ipotecaria nel 1885 saliva da L. 47,527,751 a L. 50,475,528.09 e il prezzo medio delle cartelle fondiarie da L. 502 a 504 ciascuna.

Monte di pietà. — I pegni esistenti al 1° gennaio 1885 erano 24,553 per l'importo di L. 285,516 e al 31 dicembre dello stesso anno i pegni in essere erano N. 23,804 per la cifra di L. 259,232. Si ebbe così una diminuzione alla fine dell'anno di 749 nel numero dei pegni, e di L. 26,284 nelle entrate. I pegni fatti nel corso dell'anno furono N. 35,112 per la cifra di L. 342,348; i pegni restituiti 32,845 per l'importo di L. 366,136 e i pegni venduti 2,227 per L. 17,654.

Cassa di risparmio. — Al 1° gennaio 1885 erano in circolazione N. 12,766 libretti per un valore di L. 5,066,568. Nel corso dell'anno ne vennero accesi N. 1,430 per l'importo di L. 1,087,581 e ne furono rimborsati 1,237 per la somma di L. 894,424.84. Rimanevano così al 31 dicembre p. p. N. 12,959 libretti per l'importo di L. 5,259,724.22. Alla fine del 1884 erano rimasti in circolazione N. 12,766 libretti per L. 5,066,568.04.

Credito agricolo. — Il credito agricolo ha la sua sede in Siena e succursali in Chianciano e Sinalunga nella provincia senese, e in Grosseto, Massa Marittima, Orbetello e Castel del Piano nella grossetana.

I recapiti scontati dalla fondazione del Credito agrario fino a tutto dicembre p. p. ascsero a 15,820 per l'importo di L. 14,541,946.33 e alla fine del 1885 esistevano nel portafoglio N. 3,685 recapiti per la somma di L. 5,098,847.18. Alla fine del 1884 i recapiti esistenti erano 3,708 per la cifra di L. 3,629,285.50

Le sofferenze ammontano a L. 300 spettanti unicamente alla sede di Castel del Piano. Alla fine del 1884 le sofferenze invece erano salite a L. 7,001 comprese L. 35.65 di spese giudiziarie.

Gli ordinativi a vista emessi fino al 31 dicembre prossimo passato ebbero il seguente movimento:

Dalla sede sulle succursali N.	198	per L.	244,734.09
Dalle succursali sulle sedi »	765	»	719,317.08
Dalle succursali fra loro »	141	»	159,916.41

Totale N. 1104 per L. 1,126,967.58

Le rendite e le spese nell'esercizio del 1885 furono le seguenti:

	Rendite	Spese
Monte dei Paschi (Sezione Centrale)	L. 2,436,542.25	2,034,699.11
Credito fondiario	» 1,077,443.94	1,181,846.90
Credito agricolo	» 212,374.65	194,695.30
Monte Pio	» 34,019.39	54,474.66
Cassa di risparmio	» 250,714.59	221,952.34
Ricevitoria ed esattoria »	38,920.47	12,347.85
Totale L.	4,039,815.39	3,700,016.16

Defalcando le spese delle rendite restano gli utili netti in L. 339,779.63 inferiori di L. 53,423.50 a quelli ottenuti nell'esercizio del 1884.

Chiederemo questi confronti notando che nel *Credito fondiario* e nel *Monte Pio* le spese furono maggiori delle rendite per il primo di L. 104,402.96 e per il secondo di L. 20,465.57.

Il movimento postale in Italia

Dalla Direzione Generale delle Poste è stato recentemente pubblicato il prospetto delle rendite postali del 1° semestre dell'esercizio 1885-1886 in confronto con quelle del 1° semestre 1884-1885.

Nel 1° semestre 1884-1885 cioè dal 1° luglio a tutto dicembre 1885 i prodotti delle poste ammontarono a L. 18,937,388.93 che si ripartiscono come segue:

Francobolli ordinari	L. 12,653,840.21
Id. per pacchi	» 1,264,937.75
Cartoline	» 1,958,852.15
Segnatasse	» 1,739,480.13
Francatura giornali col bollo preventivo o con abbonamento	» 441,358.45
Rimborsi dovuti dalle amministrazioni estere	» 550,078.66
Proventi diversi	» 328,811.58
Totale	L. 18,937,358.93

Nel periodo corrispondente del 1885-1886 le rendite postali ascsero a L. 19,914,465.02 con un aumento di L. 977,106.09 sul 1° semestre dell'esercizio 1884-85.

Quella somma di L. 19,914,469.02 dividevasi come segue:

Francobolli ordinari	L. 13,301,259.01
Id. per pacchi	» 1,368,909.00
Cartoline	» 2,107,006.15
Segnatasse	» 1,848,292.56
Francatura giornali col bollo preventivo o con abbonamento	» 463,125.76
Rimborso dovuto dalle amministrazioni estere	» 679,992.26
Proventi diversi	» 245,880.28
Totale	L. 19,914,465.02

Dal confronto dei due esercizi risulta frattanto che nel 1° semestre 1885-1886 i francobolli ordinari dettero un maggior prodotto di L. 547,418.80; i francobolli per pacchi di L. 103,971.25; le cartoline postali di L. 148,154; le segnatasse di L. 108,812.45; i giornali di L. 22,767.31 e i rimborsi delle amministrazioni estere di L. 129,933.60

Diminuirono invece i proventi diversi per la somma di L. 82,931.30.

STATISTICA DEI TELEGRAFI

nel 4° trimestre del 1885

Durante il 4° trimestre del 1885 dai 1996 uffici telegrafici del Regno vennero spediti 1,927,523 telegrammi fra privati, governativi e di servizio, cioè a dire 55,727 telegrammi più che nel 4° trimestre del 1884.

1 telegrammi ricevuti ammontarono a N. 2,318,368 e questa cifra confrontata coi telegrammi ricevuti nello stesso periodo del 1884 dà un'eccedenza di telegrammi 73,277.

Dei telegrammi spediti, che come abbiamo veduto, raggiunsero la cifra di 1,927,523 ne vennero inviati 1,744,218 da privati, 131,456 dal Governo, e 51,849 per ragione di servizio.

Dei 1,744,218 telegrammi privati, 1,587,408 vennero spediti all'interno e 156,810 all'estero.

I telegrammi ricevuti come si è visto, furono in numero di 2,318,368; di questi 2,133,766 provenivano dall'interno e 184,602 dall'estero.

Confrontando questi risultati con quelli ottenuti nel periodo corrispondente del 1884 si trova che gli uffici telegrafici aumentarono di 69; i telegrammi spediti di numero 55,727; i ricevuti di N. 73,277 e il lavoro complessivo di N. 167,508.

Circa ai proventi ottenuti, l'amministrazione dei telegrafi incassò nel 4° trimestre del 1885 le seguenti somme:

Per telegrammi spediti all'interno	L. 1,920,547.99
Id. all'estero.....	> 789,198.44
Proventi vari.....	> 9,418.14
Contributo di diversi per spese telegrafiche.....	> 240,776.58
Concorso di Provincie e Comuni per impianto di nuovi uffici.....	> 16,362.00
Totale.....	L. 2,976,343.15

La qual somma confrontata con quella incassata nell'ultimo trimestre del 1884 presenta un'eccedenza in più di L. 111,703.53.

Il movimento telegrafico nell'anno 1885 confrontato con quello ottenuto nel 1884 presenta le seguenti differenze:

1885	1884	Differ. nel 1884
Tel. spediti N. 7,142,321	6,863,136	+ N. 279,195
Id. ricev. > 8,716,452	8,308,739	+ > 407,713
Proventi L. 10,617,099.84	10,216,100.90	+ L. 499,998.04
Uffici telegr. N. 1,996	1,927	+ N. 69

IL BILANCIO DELLA BANCA AUSTRO-UNGHERESE

Abbiamo ricevuto in questi giorni dalla *Oesterreichische-Ungarische Bank* la relazione sul Bilancio del 1885, e ne ricaviamo le cifre principali. Questa importante pubblicazione è fatta con sollecitudine veramente degna di encomio ed è doveroso additarla ad esempio imitabile ai nostri istituti di credito, così lenti e tardivi nel far note le loro situazioni e il loro Bilancio alla fine dell'esercizio.

L'esercizio dell'anno decorso presenta per la Banca austro-ungarica fiorini 8,604,621 di utili lordi de-

rivanti per la maggior parte dagli sconti e dalle anticipazioni. Le spese furono di fior. 2,803,295 lasciando un utile netto di fior. 5,799,326. Le operazioni della Banca diminuirono durante questo esercizio di 154 milioni in conseguenza all'andamento sfavorevole degli affari. In generale la totalità delle operazioni della Banca è stata nel 1885 di 1,370 milioni di fior., e il movimento di cassa ascese a fior. 8,142 milioni con una diminuzione di 900 milioni rispetto al 1884.

Il guadagno netto come vedemmo è circa di fiorini 5,800,000 contro 6,577,600 avuti nel 1884; il dividendo sarà quindi di fior. 38,70 kreuzer, cioè del 6,45 per 0/0 mentre era stato nel 1884 di fiorini 42 e 30 kreuzer, cioè del 7,05 per 0/0. La entità degli effetti scontati nel 1885 fu di 721 milioni di fior. di cui 611.8 in cambiali e il rimanente in obbligazioni estratte a sorte, biglietti del Tesoro ec.

Il Tesoro dell'Austria e quello dell'Ungheria che nel 1884 avevano partecipato agli utili della Banca per 45.015 fior. per questa volta non avranno nulla. Il credito della Banca verso l'Austria-Ungheria ammonta ora a 79,403,386 fior.

Il fondo di riserva si è elevato a 18,099,114 fior.; raggiunge cioè oltre il 20 per 0/0 del capitale versato prescritto dalla legge, sicchè non è più necessaria una nuova dotazione di questo fondo. L'incasso metallico nella fine del 1885 raggiunse i 198 milioni di fior. L'argento aumentò di 3 milioni e l'oro diminuì invece di oltre 9 milioni.

La circolazione dei biglietti della banca alla fine del 1885 era di 363 1/2 milioni di fior.

Notiamo per ultimo che la perdita della Banca sugli effetti scontati fu soltanto di 7.584 fior.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 31 gennaio 1886)

Banca popolare di Vicenza. — Capitale versato L. 1,019,190; Riserva L. 561,073; Risparmio L. 5,231,161; Conti correnti L. 436,925; Buoni fruttiferi L. 1,397,114; Portafoglio L. 3,398,819; Anticipazioni L. 105,330; Valori dello Stato L. 2,153,042; *idem* di prov. L. 1,529,098; Mutui ipotec. L. 253,588; Immobili L. 77,401; Sofferenze L. 14,310; Rendite L. 47,248; Spese L. 40,219.

Banca di depositi e prestiti in S. Sofia. — Capitale versato L. 113,050; Riserva L. 28,938; Conti correnti L. 69,406; Risparmio L. 116,857; Buoni fruttiferi L. 149,081; Portafoglio L. 343,394; Valori L. 61,371; Sofferenze L. 3,501; Rendite L. 2,306; Spese L. 284.

Banca popolare di Savignano di Romagna. — Cap. versato L. 100,000; Riserva L. 41,675; Risparmio L. 103,074; Conti correnti L. 242,856; Portafoglio L. 215,207; Valori L. 45,675; Crediti ipotecari L. 21,529; Sofferenze L. 32,077; Rendite L. 3,464; Spese L. 1,390.

Società cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona. — Capitale versato L. 2,226,303; Riserva L. 831,310; Conti correnti L. 16,790,674; Portafoglio L. 3,996,398; Anticipazioni L. 334,869; Mutui ipotecari L. 2,988,304; Immobili L. 103,000; Valori L. 11,051,633; Sofferenze L. 00,00; Rendite L. 50,330; Spese L. 69,198.

Banca mutua popolare di Verona. — Capitale versato L. 369,720; Riserva L. 26,399; Conti correnti L. 2,452,819; Debiti diversi L. 17,975; Portafoglio L. 2,495,055; Anticipazioni L. 16,048; Valori L. 378,500; Immobili L. 45,000; Sofferenze L. 3,785; Rendite L. 24,690; Spese L. 10,265.

Banca di Verona. — Capitale versato L. 800,000; Riserva L. 100,000; Conti correnti L. 3,625,315; Buoni fruttiferi L. 560,571; Portafoglio L. 3,460,207; Fondi pubblici L. 1,086,471; Conti correnti con garanzia reale L. 207,121; Sofferenze L. 3,645; Rendite L. 27,753; Spese L. 14,499.

Banca Popolare di credito in Bologna. — Capitale versato L. 1,073,040; Riserva L. 751,098; Risparmio L. 15,648,034; Creditori diversi L. 865,268; Portafoglio L. 9,800,940; Valori L. 4,385,109; Immobili L. 180,211; Crediti L. 1,607,211; Sofferenze L. 4,485; Entrate L. 37,362; Spese L. 23,558.25.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Livorno. — Questa rappresentanza commerciale ha trasmesso alla Commissione d'inchiesta incaricata della revisione della tariffa doganale una memoria che riassume le idee dei principali esercenti i commerci e le industrie livornesi, accompagnandolo con una nota ove, rimarcando che essa si è astenuta da qualunque ingerenza nei lavori delle Commissioni, si astiene altresì dall'emettere qualsiasi giudizio o voto intorno alle risposte date dai commercianti. Credette solamente di dover esprimere il desiderio che la nuova tariffa daziaria sia tale da riescire di qualche difesa alle industrie nazionali; ma è d'avviso che non debba ispirarsi ad un protezionismo troppo accentuato.

Camera di Commercio di Mantova. — La Camera dopo aver trattato altri argomenti di minore importanza riprese in esame l'istanza prodotta dai negozianti di cenci alla Commissione d'inchiesta per la revisione delle tariffe doganali onde conseguire l'abolizione del dazio d'uscita sugli stracci, e sentite le informazioni assunte dalla presidenza al riguardo, dopo diligente discussione, con voto unanime deliberò non doversi appoggiare l'istanza predetta, in considerazione specialmente dei vantaggi che il mantenimento del dazio può arrecare all'industria nazionale cartiera, la quale ha bisogno del massimo buon mercato del cencio per darsi alla fabbricazione delle carte fini e sostenere anche per questo importante prodotto la concorrenza estera.

Camera di Commercio di Ferrara. — Nella tornata del 16 gennaio dopo avere udita la relazione presidenziale sulla gestione del 1885 procedeva alla nomina dei giudici per il tribunale di commercio; dichiarava inopportuno ritornare sull'argomento della istituzione dei tribunali di commercio raccomandata dalla Camera di commercio di Foligno, e per ultimo deliberava di tener presente un articolo del *Corriere* di Torino in cui si fa il confronto fra l'aliquota della ricchezza mobile in Inghilterra, e quella italiana per valersene allorchè con le altre consorelle domanderà al Ministero che venga ridotta la gravissima tassa, che oggi riduce i negozianti e gli industriali alla impossibilità di continuare nelle loro speculazioni.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

		10 febbraio	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	246,277,000	+ 2,255,000
	Portafoglio . . .	352,767,000	- 27,990,000
	Anticipazioni . .	72,857,000	- 389,000
	Oro	175,460,000	+ 1,014,000
	Argento	33,831,000	- 220,000
Passivo	Capitale	150,000,000	- -
	Massa di rispet. .	36,452,000	- -
	Circolazione . . .	533,023,000	- 16,652,000
	Altri deb. a vista	51,542,000	- 11,689,000

Banco di Sicilia

		10 febbraio	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	27,725,000	+ 96,000
	Portafoglio	34,533,000	+ 1,328,000
	Anticipazioni	6,565,000	- 144,000
	Numerario	22,894,000	+ 20,000
Passivo	Capitale	12,000,000	- -
	Massa di rispetto . .	3,000,000	- -
	Circolazione	42,659,000	- 1,151,000
	Altri debiti a vista	30,544,000	- 160,000

Banco di Napoli

		31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva . . L.	140,271,000	+ 3,908,000
	Portafoglio	94,370,000	+ 1,817,000
	Anticipazioni . . .	41,491,000	+ 6,058,000
Passivo	Capitale	48,750,000	+ 1,201,000
	Massa di rispetto . .	10,928,000	- -
	Circolazione	207,766,000	+ 1,515,000
	Conti c. e altri debiti a vista	73,970,000	+ 20,441,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		25 febbraio	differenza
Attivo	Incaso metall. {	oro Fr. 1,191,504,000	+ 15,700,000
		argento 1,092,887,000	+ 1,932,000
	Portafoglio	718,282,000	+ 14,874,000
	Anticipazioni . . .	425,095,000	- 2,074,000
Passivo	Circolazione	2,825,755,000	- 29,590,000
	Conti corr. dello Stato	224,745,000	+ 8,680,000
	» dei privati.	385,267,000	+ 60,995,000

Banca d'Inghilterra

		25 febbraio	differenza
Attivo	Incaso metallico St.	22,992,000	+ 239,000
	Portafoglio	19,953,000	- 51,000
	Riserva totale	15,300,000	+ 396,000
Passivo	Circolazione	23,442,000	- 157,000
	Conti corr. dello Stato	7,690,000	+ 1,423,000
	» dei privati	23,170,000	- 1,018,000

Banca Imperiale Russa

		22 febbraio	differenza
Attivo	Incaso metall. Rubli	129,142,000	+ 1,012,000
	Portafoglio	21,237,000	- 98,000
	Anticipazioni	15,095,000	- 1,000
Passivo	Conto corr. dello St.	46,780,000	- 1,324,000
	Conti corr. privati . .	101,198,000	+ 612,000

Banca di Spagna

		20 febbraio	differenza
Attivo	Incaso metallico Pesetas	148,741,000	+ 4,837,000
	Portafoglio	851,219,000	- 3,128,000
Passivo	Circolazione	481,093,000	- 4,912,000
	Conti correnti e depos.	296,862,000	- 12,296,000

Banca nazionale del Belgio

		18 febbraio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fr.	110,824,000	+ 2,529,000
	{ Portafoglio.....	279,984,000	+ 1,026,000
Passivo	{ Circolazione.....	350,137,000	- 3,432,000
	{ Conti correnti...	63,882,000	+ 6,323,000

Banca dei Paesi Bassi

		20 febbraio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fior.	148,655,000	- 1,223,000
	{ Portafoglio.....	43,609,000	- 2,600,000
Passivo	{ Anticipazioni.....	39,378,000	- 325,000
	{ Circolazione.....	198,808,000	- 1,627,000
	{ Conti correnti...	14,680,000	- 10,000

Banche associate di Nuova York.

		20 febbraio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Doll.	97,000,000	- 1,100,000
	{ Portaf. e anticipaz.	358,200,000	+13,600,000
	{ Legal tenders.....	33,500,000	- 1,900,000
Passivo	{ Circolazione.....	8,800,000	- 200,000
	{ Conti corr. e dep.	395,100,000	- 100,000

Il corso forzoso. — Venne pubblicata la relazione del senatore Lampertico della Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso, dalla quale risulta che dei 940 milioni di biglietti se ne ritirarono, dal luglio 1881 al 30 giugno 1885, 700 milioni, dei quali 429 furono cambiati contro moneta metallica, 275 contro biglietti di Stato.

Vennero emessi a tutto giugno 1885 milioni 290 di biglietti di Stato.

Il cambio dei biglietti in moneta metallica, dal giugno 1884 al giugno 1885, fu di circa 100 milioni per la maggior parte in oro.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 Febbraio 1886.

Gli alti prezzi raggiunti dalle rendite francesi avendo spinto molti operatori a realizzare, dopo le contrattazioni ufficiali di sabato scorso il movimento degli acquisti si rallentava e manifestavasi una certa debolezza a Parigi e su quasi tutte le borse italiane. E questa tendenza che andò a po' per volta trasformandosi in movimento retrogrado, e che fu prodotta da un buon numero di realizzazioni era fino ad un certo punto giustificata da alcune circostanze cioè a dire dapprima della voce corsa della morte di Lesseps e poi da notizie particolari che mettevano in dubbio la possibilità d'un accordo fra gli Stati balcanici nella conferenza di Bucharest. Per ciò che riguarda la rendita italiana il movimento retrogrado ebbe origine dal timore che la minoranza avuta dal Ministero nella votazione della legge sugli scioperi potesse provocare una crisi ministeriale prima di passare alla discussione delle leggi finanziarie. Smentita la morte di Lesseps la cui scomparsa avrebbe prodotto un forte ribasso su di un gran numero di valori industriali, la speculazione all'aumento riprese fiducia e incoraggiata in seguito dai molti telegrammi venuti da Costantinopoli, da Pietroburgo e da Belgrado che facevano prevedere prossima la sottoscrizione della pace fra la Serbia e la Bulgaria, si diè a operare molte ricomperche che ebbero subito per effetto di far riprendere alle rendite e ai valori quanto avevano perduto nell'esordire della settimana. Ma se la dispo-

zione dei mercati esteri migliorarono alquanto, lo stesso non possiamo dire delle nostre borse le quali proseguirono a mantenersi svogliate, incerte e con tendenza a deprezzare. E questo stato di incertezza durerà probabilmente finchè la discussione della legge di assestamento del bilancio non sarà esaurita con un voto favorevole al Ministero; non potendo essere modificato che da questo, ovvero dalla sistemazione definitiva delle controversie orientali. Verificandosi quest'ultima circostanza, non sarebbe da meravigliare se si vedesse una levata di scudi tale da incoraggiare i timidi e da debellare i ritrosi. Comunque sia è però innegabile che da un mese a questa parte la situazione si è efficacemente migliorata e se si pone mente all'attività e al sostegno che si riscontrano a Vienna a Francoforte a Londra e anche a Berlino, è sperabile che sottoscritta la pace fra gli Stati Balcanici, il rialzo farà ulteriori progressi.

Nella situazione monetaria internazionale nulla d'invariato. Il denaro continua ad essere facile e abbondante, e molte delle grosse banche proseguono ad arricchire le loro riserve metalliche. In questi ultimi otto giorni l'ebbero in aumento la Banca di Francia di fr. 17,652,000 di cui 15,700,000 in oro; la Banca del Belgio di fr. 2,529,000; la Banca di Spagna di pesetas 1,012,000; la Banca russa di rubli 1,012,000 quella d'Inghilterra di st. 239,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane da 97,75 in contanti declinava a 97,55 e da 98 circa per fine mese a 97,80. Nel corso della settimana ebbe piccole alternative di rialzi e di ribassi, e oggi resta a 97,70 per liquidazione e a 98 circa per fine marzo. Il riporto da fine corrente a fine venturo si mantenne su centesimi trenta circa. A Parigi da 97,95 retrocedeva a 97,65 e oggi chiude a 97,87; a Londra da 97 1/8 saliva a 97 1/2 e a Berlino da 97,25 a 98,60.

Rendita 3 0/0. — Da 64,75 andava fino verso 65. I capitalisti con questi prezzi cominciano a disfarsene.

Prestiti pontifici. — Il Blount invariato fra 99 e 99,10; il Cattolico 1860-64 da 99,45 scendeva a 99,20 e il Rothschild sui prezzi precedenti, cioè fra 99,35 e 99,45.

Rendite francesi. — Il 4 1/2 da 110 circa scendeva fino a 99,50 e dopo avere ripreso fino a 109,70 resta oggi a 109,90; il 3 0/0 da 82,27 saliva a 82,40 e più tardi scendeva a 82,25 e il 3 0/0 ammortizzabile da 84,67 cadeva a 84,55. Le oscillazioni al ribasso avvenute sulle rendite francesi derivano da realizzazioni fatte in vista della imminente liquidazione mensile.

Consolidati inglesi. — Da 100 1/4 salivano a 101 1/4. L'aumento è dovuto al miglioramento della situazione politica in Egitto e nei Balcani.

Rendita turca. — A Parigi da 15,25 saliva a 15,60 e a Londra da 15 1/16 a 15 9/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 334 saliva a 355. L'aumento si attribuisce al concorso della Germania nella garanzia del prestito dei nove milioni di sterline e ai maggiori proventi erariali in confronto dell'esercizio precedente.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 57 1/4 scendeva a 56 7/8.

Canali. — Il Canale di Suez da 2207 dopo essere salito fino a 2216 scendeva a 2187 e il Panama da 482 a 456. Gli introiti del Suez dall' 11 feb-

braio a tutto il 17 ascendevano a franchi 1,200,000 contro fr. 970,000 nello stesso periodo del 1885. Le rendite effettive nel 1885 ammontarono a franchi 65,509,376 contro 64,402,084 nel 1884 e contro 67,592,425 nel 1883.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto limitato, e prezzi generalmente invariati.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana venne negoziata fra 2220 a 2215; la Banca Nazionale Toscana fra 1151 a 1152. — Nella adunanza del 27 corrente degli Azionisti della Banca Nazionale Toscana, presa cognizione di un elaborato rapporto di quel Direttore Generale, ha approvato all'unanimità il Bilancio pel decorso esercizio 1885 deliberando la distribuzione agli Azionisti di L. 20, colle quali il dividendo dell'annata raggiunse le L. 55 per Azione, pari al 5 0/0 netto sul capitale versato. Ci riserviamo di tornare sull'argomento appena potremo esaminare il Bilancio ed il rapporto sopra accennato.

Il Credito Mobiliare declinava a 950; la Banca Generale invariata fra 642 e 644; il Banco di Roma a 742 la Banca Romana a 1045; la Banca di Milano a 245; la Banca di Torino da 840 scendeva a 842 e la Banque de France da 4300 saliva a 4,400. I proventi della settimana terminata col 25 corrente ammontarono a fr. 323,000.

Valori ferroviari. — Le azioni, meridionali invariate e inattive fra 692 e 690; le mediterranee fra 582 e 580 e le sicule a 555. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le livornesi *CD* fra 323 e 325; le meridionali fra 515 e 515,50; le centrali toscane fra 312 e 314; le maremmane fra 491 e 493; le Vittorio Emanuele fra 326 e 328, le romane fra 310 e 312 e le nuove sarde fra 308 e 309.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 481,25; Siena a 509; Milano a 512,50; Napoli 504,50 e Cagliari a 478,75.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 negoziate fra 62 e 62,25; l'Unificato di Napoli da 92,10 saliva a 92,85; Roma negoziato a 485; Livorno a 488 e Pisa fra 84,85.

Valori diversi. — La Fondiaria vita contrattata fra 292 e 292 1/2; il ramo incendio a 500; le immobiliari fra 770 a 772; le Costruzioni venete fra 302 e 300; l'Acqua Marcia fra 1765 e 1760; e le condotte d'acqua fra 544 e 543 e il gas di Roma a 1761.

Metalli preziosi. — L'argento fino invariato a Parigi a 224 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil., ragguagliato a 1000; a Vienna a fior. 100 al chil. e a Londra da 46 1/2 per oncia saliva a 46 7/8.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Bahia	Moka
Italia....	—	25. 11	100. 25	—	—	—	5.	4. 1/2
Londra....	25. 58	—	25. 20	128. 1/2	20. 58	20. 58	2.	1. 1/2
Parigi ...	pari	25. 16	—	196. 1/2	—	121. 1/2	3.	2. 1/2
Vienna ...	50. 00	126. 25	50. 17	—	61. 80	61. 80	4.	2. 1/2
Berlino...	—	20. 34	81. 10	161. 60	—	—	3.	1. 1/2
Nuova York	—	4. 87 1/2	5.16.1/4	—	95. 1/2	—	2.	3. 1/2
Bruxelles	—	25. 18	100. 08	199. 50	123. 35	123. 35	3.	2. 1/2
Amsterdam	—	—	47. 85	91. 00	—	—	2. 1/2	2. 1/2
Madrid ...	—	46. 40	4. 85	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23 1/2	248. 1/2	—	201. 7/8	—	6.	4. 1/2
Francofort	80. 85	20. 40	81. 10	161. 60	—	—	3.	2.
Ginevra ..	100. 06	25. 20	100. 25	2. 00	123. 65	123. 65	3.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dall' insieme delle notizie pervenute dai principali mercati esteri risulta che i grani mantennero la loro posizione di sostegno accennata nella precedente rassegna, ed è opinione generale che non abbiano a esservi nuovi ribassi perchè vi si opporrebbero la diminuzione del 30 0/0 verificatasi nel raccolto del grano agli Stati Uniti in confronto del 1884, e la minore esportazione di frumenti tanto dall' Indie che dall'Australia. A Nuova York i grani con rialzo si quotarono da doll. 0.91 1/2 a 0.92 allo staio; i granturchi da doll. 0.52 1/2 a 53 e le farine invariate fra doll. 3,15 a 3,35 al sacco di 88 ek. A Chicago grani e granturchi accennarono a ribassare. A Odessa affari meno importanti per mancanza di merce disponibile, e stante l'aumento del rublo, ma i prezzi si mantennero sostenuti. Gli azina si venderono da rubl. 0,92 a 1,12 al pudo; i sandomirka da rubl. 1 a 1,11 1/2 e i ghirka da 0,87 a 1,02. A Londra e nelle altre piazze i grani proseguono sostenuti malgrado la poca importanza delle operazioni. A Galatz i frumenti rumeni si quotarono da scell. 28 a 31 ogni 400 libbre franche a bordo. Sui mercati germanici fermezza per tutte le provenienze. A Pest con tendenza incerta i grani si quotarono da fior. 7,65 a 8,08 al quint., e a Vienna da 8,20 a 8,36. In Francia prezzi sostenuti a motivo della poca abbondanza del calato. A Parigi i grani disponibili si quotarono a fr. 21,90 al quint. e per Marzo a fr. 21,70. In Italia i grani mantennero la loro tendenza al rialzo, e lo stesso avvenne per i risi e per il grantureo. La segale a l'avena non presentano variazioni di rilievo. Ecco adesso i prezzi fatti sui mercati italiani. A *Bari* i grani bianchi realizzarono da L. 23,25 a 24,25 al quint.; e i rossi da L. 22,50 a 23,25. — A *Napoli* in borsa i grani bianchi per Marzo si quotarono a L. 22,40 e i rossi a 22,30. In *Torre Annunziata* i grani teneri di Braila si cedono da L. 17 a 17,50. — In *Ancona* i grani mercantili delle Marche si vendono da L. 22,50 a 23,50; i grani degli Abruzzi da L. 21,50 a 22,25; i granturchi da L. 16 a 16,25 e l'avena da L. 18,50 a 19,50. — A *Firenze* i grani gentili bianchi ottennero fino a L. 24,50 al quint. al vagone e i rossi fino a Lire 23,75. — A *Genova* i grani teneri nostrali realizzarono da L. 22 a 23,50 e i teneri esteri da L. 20 a 23. — A *Torino* si praticò da L. 22,75 a 24,25 per i grani; da L. 14,50 a 17 per i granturchi e da L. 24,50 a 36,50 per i risi. — A *Milano* i grani fecero da L. 22 a 23,25; i granturchi da L. 13,75 a 16; l'avena da L. 17,50 a 18,50 e il riso da Lire 28,50 a 36,50. — A *Verona* i grani fecero da L. 21,75 a 22,75; il grantureo da L. 17 a 17,75 e i risi da L. 29 a 34,50. — A *Bologna* si praticò da L. 24 a 25 per i grani e da L. 16,50 a 17 per i granturchi — e a *Ferrara* i granivenduti da L. 23 a 24,25 e i granturchi da L. 16 a 17.

Caffè. — I depositi cominciando ad assottigliarsi nella maggior parte dei mercati tanto esteri che nazionali, i prezzi dei caffè si presentano sostenuti nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono al prezzo di L. 360 a 380 per il Moka; di L. 330 a 340 per il Portoricco; di L. 229 a 235 per il S. Domingo; di L. 228 per il Rio assortito, di L. 240 per il Santos bello verde e di L. 200 a 210 per il Bahia il tutto al quint. sdoganato. — In *Ancona* il Portoricco fu venduto da Lire 305 a 325; il S. Domingo da L. 235 a 240; il Rio da L. 235 a 260, e il Bahia da L. 210 a 220. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 44 a 56 al quint. il Santos da 46,50 a 56 e il Moka da 95 a 98. — A *Marsiglia* il Portoricco realizzò da fr. 84 a 85

ogni 50 chilogr.; il Rio da fr. 43 a 45; e il Moka da 94 a 95. — A *Londra* mercato fermo, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 25 3/4.

Zuccheri. — Durante la quindicina gli zuccheri subirono forti ribassi a *Londra* e a *Parigi*, e giornalmente i telegrammi da quelle piazze non facevano che vie più confermarli. Verso la fine peraltro si manifestò una certa ripresa, la quale perdurando gioverebbe moltissimo ai mercati italiani, che si trovano sopracarichi di merce. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si venderono da L. 120 a 120,50 al quintale. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi realizzarono da L. 121 a 122. — A *Trieste* i prezzi degli zuccheri variarono da fior. 21,50 a 24,75 al quint. — A *Parigi* mercato sostenuto. I rossi disponibili si quotarono a fr. 33,50; i raffinati a fr. 101,50 e i bianchi n. 3 a fr. 39 il tutto al quint. al deposito — e a *Londra* mercato sostenuto per gli zuccheri greggi e debole per i raffinati.

Oli d'oliva. — Le richieste continuano sempre attive per i bisogni del consumo, stante i prezzi di favore che si praticano per le qualità mangiabili. A *Porto Maurizio* nei nuovi mosti mangiabili si praticò da L. 122 a 130 al quint.; e nei vecchi da L. 118 fino a 165. — A *Genova* si venderono da oltre 1200 quintali d'olio al prezzo di L. 110 a 130 per i Sassari; da L. 120 a 130 per i Riviera ponente, e da L. 110 a 125 per i Bari. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 75 a 88 per soma di chil. 61,200. — A *Lucca* i nuovi ottennero da L. 100 a 162 al quint. alla fattoria. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti realizzarono L. 74,30 al quint., e per Maggio L. 75,35 e i Gioja L. 71,85 per i pronti, e per Maggio L. 73,92. — A *Bari* i prezzi estremi furono di L. 95 a 138 e a *Trieste* l'olio oliva Italia uso tavola si vende da fior. 58 a 72 al quint.

Foraggi. — Stante la prolungata stagione invernale i prezzi dei foraggi tendono giornalmente a elevarsi. I fieni si pagano da L. 5,50 a 8 al quintale e seconda della qualità e la paglia da lettiera da L. 4 a 5,50.

Metalli. — Il mercato dei metalli continua tuttora in calma e con prezzi alquanto fiacchi specialmente per il rame e per lo stagno. L'unico metallo che ha sempre molte richieste e corsi in sostegno è il piombo. A *Genova* il piombo Pertusola fu venduto da L. 33,25 a 33,75 al quint.; il ferro nazionale Pia da L. 21 a 21,50; il ferro comune inglese da L. 19 a 20, detto da chiodi in fasci da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 25,50 a 26,50; l'acciaio di *Trieste* da L. 54 a 58; il ferro vecchio dolce da L. 5 a 7; le lamiere inglesi da L. 28 a 36, il rame da L. 110 a 145; il metallo giallo e il bronzo da L. 100 a 110; lo stagno da L. 240 a 250; lo zinco da L. 45 a 60 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 20 a 28. — A *Marsiglia* l'acciaio francese fu venduto a fr. 34 al quint.; il ferro di Svezia a fr. 28; il ferro francese a fr. 20; la ghisa di Scozia n. 1 a fr. 9; il ferro bianco da fr. 27 a 35 e il piombo da fr. 30 a 31,50.

Carboni minerali. — In questi ultimi giorni gli arrivi dei carboni nei nostri scali marittimi essendo stati più frequenti, i prezzi dei carboni furono alquanto più facili della settimana scorsa. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 23 per il Newcastle Hasting; di L. 21 per Scozia di 1^a qualità; di L. 19 per Liverpool ed Hebburn; di L. 22 per Yard Purk; di L. 19 a 25 per Newpelton; di L. 25 per Cardiff; di L. 31 per coke da gas inglese e di L. 33 per detto nazionale, il tutto per ogni tonnellata al vagone.

Petrolio. — In seguito al rialzo manifestatosi all'origine, e su tutti i principali mercati di importa-

zione d'Europa i prezzi dell'articolo furono un poco più sostenuti anche sulle piazze italiane. — A *Genova* con discreta domanda il Pensilvania in barili fu venduto da L. 19,25 a 19,75 al quint. fuori dazio e in casse da L. 6,50 a 6,55. Sul petrolio del Caucaso si praticò da L. 16 a 16,25 per i barili, e L. 5 per le casse, il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi dei barili Pensilvania variarono da fior. 9,75 a 10,50 al quint. — In *Anversa* si praticò fr. 18 3/8 al quint. pronto al deposito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7 1/4 a 7 1/2.

Prodotti chimici. — I prezzi praticati a *Genova* furono i seguenti: solfato di rame L. 37 al quintale, solfato di ferro L. 8; sale ammoniac 1^a qual. L. 94 e 2^a L. 92; carbonato di ammoniac 1^a qual. piccoli barili L. 97; minio della riputata marca LB. e C L. 35; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 73; prussiato di potassa giallo L. 93; soda caustica 70 gradi bianca L. 23,15; idem idem 60 gradi L. 20,65 e 60 gradi cenere L. 19,90; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. L. 15,50; arsenico bianco in polvere L. 26,50; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16,25, e 48 baumé L. 11,50; potassa Montreal in tamburri L. 58,75, il tutto i 100 chilogr.

Sete. — La settimana trascorse in condizioni alquanto migliorate nella maggior parte dei mercati. A *Milano* la domanda ebbe maggiore animazione e le vendite furono più animose. Rapporto ai prezzi la lotta fu viva fra le pretese e le offerte, ma si spera che ben presto doveranno più regolari. Le greggie classiche 9/10 si venderono da L. 55,50 a 56,50; dette di 1^o e 2^o ord. da L. 55 a 50; le greggie corpetti di 1^o e 2^o ord. da L. 38 a 40; gli organzini strafilati classici 17/19 da L. 65 a 66; detti di 1^o e 2^o ord. da L. 63 a 59; le trame classiche a due capi 20/22 a L. 60 e i bozzoli secchi gialli da L. 14 a 14,25. — A *Lione* si ebbero vendite discrete e prezzi assai sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo: greggie di 2^o ord. a capi annodati a fr. 56; organzini 17/19 di 2^o ord. a fr. 63, e trame di 1^o ord. a fr. 61.

Cuoj e pellami. — In calma nella maggior parte dei mercati. A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: N. 1400 Calcutta Daggies di chilogr. 4 1/2 ignoto, 5000 Buenos Ayres di chilogr. 9 a 10 L. 120; 300 id. a 118; 100 id. scarto e scartone di chil. 9 a 10 L. 90; 400 Concordia di chil. 9 ignoto i 50 chilogr. Deposito generale di pelli Buenos Ayres, Montevideo, Rio Grande ed altre provenienze al 15 febbraio in 1^a e 2^a mano N. 191,979. — In *Anversa* mercato attivo ai seguenti prezzi: Cuoj Plata secchi buoi matadores da buoni a belli da fr. 118 a 122 al quint. I salati Plata buoi saladeros si quotano da fr. 53 a 75, i mataderos da fr. 52 a 70, e vacche saladeros da fr. 55 a 83, le mataderos da fr. 55 a 75; le riviere da 51 a 70, il tutto ogni 100 chilogr.

Frutta e agrumi. — Il consumo, essendo normale i prezzi, tanto delle frutta secche, che degli agrumi si mantengono stazionari nella maggior parte dei mercati. A *Palermo* i limoni si contrattarono da L. 9 a 9,50, gli aranci da L. 4,25 a 5,10; le nocceole a L. 54; le passole di Pantelleria a L. 56,25 e i pistacchi a L. 1124,50. — A *Trieste* aranci attivi e fermi; limoni richiesti stante la loro mancanza nelle buone qualità. Mandorle deboli, fichi Brindisi fermi. Si quota aranci Sicilia fr. 2,50 a 5,50; limoni Sicilia da fr. 2 a 4 la cassa. Mandorle dolci Puglia da fr. 80 a 85; Dalmazia fr. 84. Fichi Brindisi infornati da fr. 11,25 a 11,50; crudi fr. 11; uva nera Candia fr. 21, rossa fr. 27, Samos fr. 22 il quintale.

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale nominale **L. 50,000,000** — versato **L. 40,000,000**

Il Consiglio d'Amministrazione previene i portatori di Azioni della Società che, in adempimento delle deliberazioni prese dall'assemblea generale ordinaria, tenuta l'11 corr., il dividendo di L. 24 per azione per l'esercizio 1885, sarà pagato contro il ritiro della cedola N. 46 a cominciare dal 22 febb. corr.

in **Firenze**

» **Torino**

» **Roma**

» **Genova**

»

»

» **Milano**

» **Parigi**

} presso la sede della Società Gener. di Credito Mobiliare Italiano.

» » Cassa Generale.

» » Cassa di Sconto.

» » Banca di Credito Italiano.

» » Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 24 per azione, sarà fatto al cambio che verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Il dividendo dello stesso esercizio assegnato alle Cedole di Fondazione sarà pure pagato a cominciare dal 22 corrente:

In **Firenze** presso la Sede della Società

In **Parigi** presso la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Firenze, 14 Febbraio 1886.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 185 milioni — Versato 67,500,000

RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dall' 11 al 20 Febbraio 1886 inclusivi

Viaggiatori	L.	1,001,444. 83
Merci a Grande Velocità	»	373,061. 97
Merci a Piccola Velocità	»	1,719,331. 06
Telegrafo	»	12,161. 60
Complessivamente al lordo L.		3,105,999. 46

RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio 1885 al 20 Febbraio 1886

Viaggiatori	L.	30,096,833. 26
Merci a Grande Velocità	»	10,618,768. 38
Merci a Piccola Velocità	»	42,448,354. 12
Telegrafo	»	324,550. 71
Complessivamente al lordo L.		83,488,506. 47

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc.; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 7,500,000.

Decade dall'11 al 20 Gennaio 1886 (prodotti approssimativi).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1886	84,955.11	2,124.81	19,057.18	109,115.89	321.75	215,774.74
1885	94,740.80	2,248.60	9,203.49	100,744.34	2,532.22	209,469.45
Differenze	— 9,785.69	— 123.79	+ 9,853.69	+ 8,371.55	— 2,010.47	+ 6,305.29
<i>Dal 1° Luglio 1885 al 20 Gennaio 1886.</i>						
1885	1,995,912.36	45,112.36	301,972.36	2,237,014.46	38,883.51	4,618,895.05
1884	1,957,840.75	35,366.88	235,989.43	2,340,363.89	35,068.62	4,604,629.57
Differenze	+ 38,071.61	+ 9,745.48	+ 65,982.93	— 103,349.53	+ 3,814.89	+ 14,265.48

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede a Milano. — Capitale sociale 135 milioni; versato L. 67,500,00

(553 $\frac{721}{1}$)

A V V I S O

4^a VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

La Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio del Materiale in TORINO, MILANO ed ALESSANDRIA:

ACCIAIO vecchio in genere	Chilogr. 56,700	circa
BRONZO da rifondere in limatura e tornitura	» 20,100	»
CERCHI fuori uso per carri, carrozze, locomotive e tenders	» 262,500	»
FERRO vecchio in pezzi grossi e minuti	» 647,200	»
GHISA da rifondere	» 210,000	»
OTTONE idem	» 55,400	»
RAME idem	» 27,300	»
ZINCO idem	» 8,000	»
ASSI montati per carri e carrozze	» 10,450	»
RUOTE vecchie in genere senza cerchi f. u.	» 1,800	»

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata alla Società una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione Generale delle Strade Ferrate del Mediterraneo in Milano**, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle *non più tardi del 2 Marzo p. v.* — Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 3 successivo alle ore 10 antimeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, LIVORNO, FIRENZE, ROMA, NAPOLI e TARANTO e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, li 16 Febbraio 1886.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.